



La parola ai lettori

Un primo lettore s'è sentito *subissato* dalle mail

«Benché condivida in linea di massima le Sue posizioni, e molte Sue mail siano anche interessanti, penso che non si possa venir subissati dall'informazione. Io non compero neppure più i quotidiani! Non sono più interessato di cosa avviene a Palazzo! Tanto non posso influire minimamente, ci sono leggi della storia che passano sopra le nostre teste... La pregherei perciò o di cancellarmi dalla mailing list, oppure di non inviarmi più di una mail alla settimana! ». *Fiat!*

Un secondo ha inviato una sua *poesia inedita*, datata 15 c.m.; essa dice:

La neve

Nevica, mio cuore in subbuglio, e il viaggio
è simile a volteggi di bianco cotone
e morbide piume, che mutano in acqua
la terra, le case e le persone.
E per un attimo le angosce dell'avvenire
si perdono solo nel silenzio, che tutt'intorno
ammaestra l'incanto d'una figura muliebre,
che spala via la neve.

Un terzo ha gradito il ricordo della distruzione di Montecassino, a *merito degli Anglo-Americani*

«Molto bello. La distruzione delle nazioni è propiziata da quella della loro cultura».

Un quarto confida, tra le altre cose:

«Sono rimasto colpito dagli ultimi Comunicati. Il tuo ricordo d'infanzia è molto vivo e perciò vero e commovente. Anch'io ricordo un paio di telefilm che mi hanno procurato incubi. Bisogna stare attenti quando si guarda la televisione con dei minorenni, perché le realtà tristi esistono davvero ed è inutile aggiungerne altre; meglio spegnere la televisione e uscire».

Un quinto lettore ha mandato tre fotografie della neve sul passo Rolle





(Sesto) Ancora il 4 c.m., Massimo Vidori ci aveva inviato questa bella lettera

« **Paradosso belluENELeSe!**

« Parrebbe un storiella pedagogica di Socrate, se non fosse drammaticamente svolta sulla pelle e sui portafogli della nostra gente:

« C'era un padrone che aveva deciso di affidare ad un suo suddito il diritto di sfruttare le acque di un vasto territorio, per trarne energia.

« Di questa energia usufruivano tutti i sudditi, pagandola salatamente, molto più di qualunque altro suddito dei regni confinanti.

« Certo, la produzione di tale energia era fondamentale per quel regno, oltre a risultare a basso impatto ambientale per la globalità dei regni. In più i territori vicini usufruivano delle acque, così attentamente raccolte, per rinforzare la propria agricoltura durante i lunghi mesi della siccità estiva.

« E quel vasto territorio? Esso era defraudato dei suoi fiumi e costellato di dighe, condotte, canali e laghi artificiali, quest'ultimi quasi inutilizzabili per altri scopi.

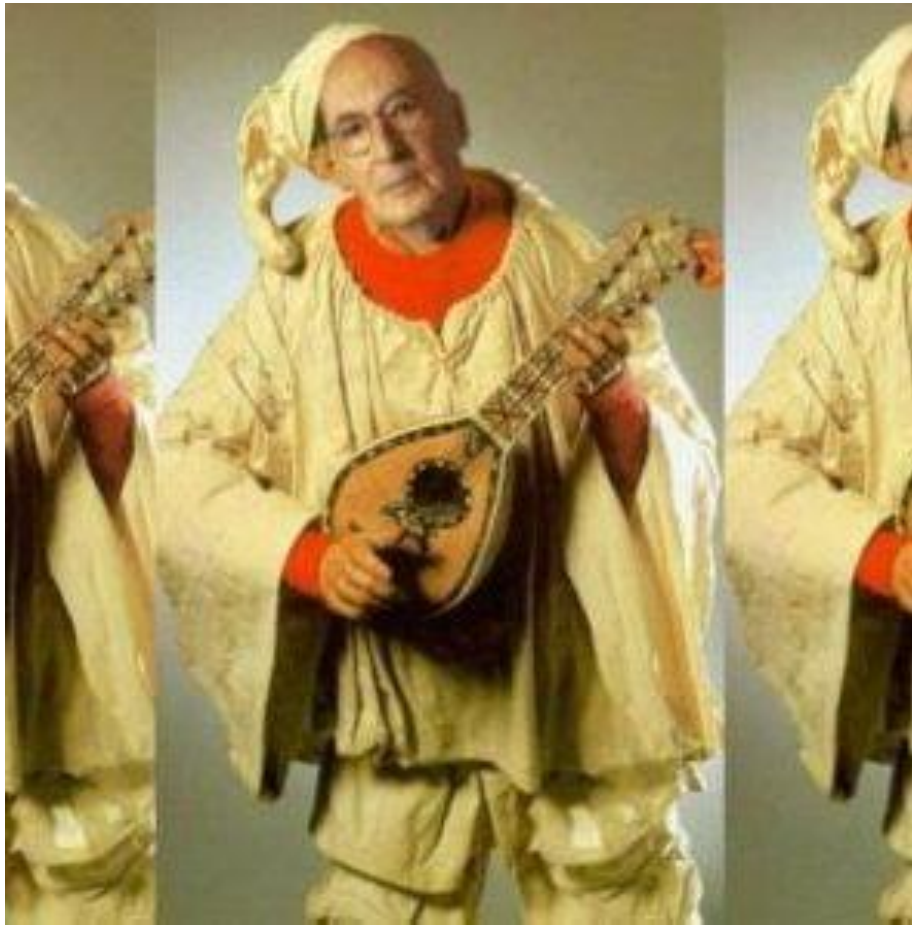
« Ed i suoi abitanti? Essi pagavano l'energia come tutti gli altri e collateralmente si sorbivano l'olezzo estivo dei laghi in secca.

« Certo, negli anni qualche altro pegno lo avevano dovuto pagare, anche con la devastazione di famiglie e territori. Ma poi, un inverno venne la neve, tanta. E allora, proprio quando l'energia serviva maggiormente, quel suddito che produceva l'energia non riuscì a garantirla in quel vasto territorio per ben due volte.

« Cosa successe? Nulla! Tutti gli abitanti si rimboccarono le maniche e ognuno svolse la sua parte: chi spalando, chi sciando, chi camminando, chi *semplicemente* raggiungendo il suo posto di lavoro. E attesero, alla luce delle candele, che il suddito tornasse a rispettare quel normale contratto che regolava il rapporto con i suoi clienti: tu paghi regolarmente e io ti fornisco l'energia. E loro pagavano. »

La morale del racconto? Non c'è! Meglio, è in quello che sarebbe dovuto succedere, ossia... la rivoluzione! Facciamola! Anche la neve ce lo dice: facciamo una rivoluzione democratica! E Belluno sia autonoma, in un Veneto indipendente; subito!

Un settimo ci segnala questi due fotomontaggi



Un ottavo ci ricorda che:

«Nel 1953, quando venne portato al camposanto Josif Stalin, il *Nostro N. N.* si associava all'epitaffio per la morte del *Grande Eroe* del comunismo mondiale (prima del Grande Fratello ci fu il Grande Compagno), che, dalle pagine dell' "Unità", diceva: "Stalin è morto. Gloria eterna all'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso dell'umanità. Il Capo dei lavoratori di tutto il mondo si è spento ieri sera a Mosca alle 21:50». Capito in che mani siamo?

Un nono commento è questo:

«Grillo ha ragione da vendere. E' dal 2007 che lo dico [...]. E che l'Italia sia risvegliata da un comico, dà la misura di che pasta siano fatte le persone cosiddette *serie* (e, infatti, con la loro *serietà* hanno portato il Paese sull'orlo del baratro)».

Un decimo ci segnala il museo della prima guerra mondiale di Timau...

...in comune di Paluzza, in Carnia. In effetti, merita di visitarlo (noi l'abbiamo già fatto), e, così pure, la vicina chiesa-ossario.



L'undicesimo ci manda una fotografia del teatro «Ristori» di Cividale del Friuli



Un dodicesimo lettore, quasi a rituffarci negli anni lontani...

...ci ripropone la poesia «La Befana» di Giovanni Pascoli. Sì, rileggiamola, male non fa:

Viene viene la Befana
vien dai monti a notte fonda.
Come è stanca! La circonda
neve, gelo e tramontana.
Viene viene la Befana.
Ha le mani al petto in croce,
e la neve è il suo mantello
ed il gelo il suo pannello
ed il vento la sua voce.
Ha le mani al petto in croce.
E s'accosta piano piano
alla villa, al casolare,
a guardare, ad ascoltare
or più presso or più lontano.
Piano piano, piano piano.

Che c'è dentro questa villa?
Uno stropiccio leggero.
Tutto è cheto, tutto è nero.
Un lumino passa e brilla.
Che c'è dentro questa villa?
Guarda e guarda...tre lettini
con tre bimbi a nanna, buoni.
guarda e guarda...ai capitoni
c'è tre calze lunghe e fini.
Oh! tre calze e tre lettini.
Il lumino brilla e scende,
e ne scricchiolan le scale;
il lumino brilla e sale,
e ne palpitan le tende.
Chi mai sale? Chi mai scende?
Co' suoi doni mamma è scesa,
sale con il suo sorriso.
Il lumino le arde in viso
come lampada di chiesa.
Co' suoi doni mamma è scesa.
La Befana alla finestra
sente e vede, e s'allontana.
Passa con la tramontana,
passa per la via maestra,
trema ogni uscio, ogni finestra.
E che c'è nel casolare?
Un sospiro lungo e fioco.
Qualche lucciola di fuoco
brilla ancor nel focolare.
Ma che c'è nel casolare?
Guarda e guarda... tre strapunti
con tre bimbi a nanna, buoni.
Tra la cenere e i carboni
c'è tre zoccoli consunti.
Oh! tre scarpe e tre strapunti...
E la mamma veglia e fila
sospirando e singhiozzando,
e rimira a quando a quando
oh! quei tre zoccoli in fila...
Veglia e piange, piange e fila.
La Befana vede e sente;
fugge al monte, ch'è l'aurora.

Quella mamma piange ancora
su quei bimbi senza niente.
La Befana vede e sente.
La Befana sta sul monte.
Ciò che vede è ciò che vide:
c'è chi piange e c'è chi ride;
essa ha nuvoli alla fronte,
mentre sta sull'aspro monte.

Un tredicesimo ci segnala questo libro,
che pure noi presentiamo ai lettori, pur senza saperne molto di più.



Un quattordicesimo ci parla dei suoi gioielli più autentici



PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 1560, mercoledì 19 febbraio 2014
